il Fatto Quotidiano

Saturno

settimanale di libri, arti, scienze diretto da Riccardo Chiaberge

9 settembre 2011 - N° 25

ALL'INTERNO

Letture *Raffaele Liucci*
Le mani rosse sulla storia pag. III
Percorsi *Origgi, Marani, Gardini, Baldi*
2111: cosa leggeremo tra cent'anni pagg. IV-V
Lab *Niela Vassallo*
Match tra filosofi pag. VII
Cartellone *Gianni Canova*
Naufragio con spettatori pag. VIII

L'Italia s'è desta Nella merda?

Nuovi patrioti
Antonio Albanese è Cetto Laqualunque nel film di Giulio Manfredonia "Qualunquemente" (2011)

CAZZULLO, VILLARI ECC. I DE AMICIS DEL 2011

di **Emilio Gentile**

GLI STORICI SCAPPATI su Saturno sono studiosi disincantati del passato e disincantati osservatori del presente. Forse per questo sono considerati pessimisti dagli intellettuali virtuosi della democrazia recitativa, abili nel celebrare come virtù persino l'ipocrisia. Virtuosi sono gli intellettuali sempre pronti a stappare bottiglie d'ottimismo a ogni celebrazione, anche quando la realtà è la più deplorevole e la più deprimente. Come lo è la realtà dello Stato italiano nel centocinquantesimo anniversario della unificazione degli italiani in una nazione indipendente e sovrana, dopo dodici secoli di divisione e di asservimento a sovrani indigeni e stranieri. Vero è, tuttavia, che per alcuni giorni, nel marzo 2011, la realtà è parsa magicamente trasformata da una ventata di entusiasmo patriottico, che sembrava dover far piazza pulita d'ogni più deprimente e più deplorevole aspetto.

continua a pagina II

ECCO I ROMANZI DEGLI INDIGNADOS

di **Camilla Tagliabue e Carlotta Vissani**

PARLANDO DEL PAESE, nessuno di loro pronuncia mai la parola «merda», con grande imbarazzo per l'intervistatore che deve giustificarsi: «Scusi, credevo che il "lemma" fosse sdoganato». I più arrivano a stento ai trent'anni e non fanno parte dei TQ (collettivo di autori Trenta-Quarantenni), eppure tutti raccontano l'Italia di oggi, in romanzi appena editi o di prossima uscita, con disincantato realismo, piglio sociologico e, forse, velleità politiche. C'è già chi inneggia al ritorno dell'intellettuale impegnato, più indignato che scapigliato.

Christian Frascella (*La sfuriata di Bet*, Einaudi), classe 1973, è tra gli agguerriti "pasoliniani" di questa giovane generazione di scrittori: «Non ci sono più punti di riferimento, nemmeno il sindacato. Abbiamo perso l'impegno degli anni '70, i maestri di ieri siedono nei consigli di amministrazione di oggi. Forse hanno fatto la rivoluzione per se stessi. Io ho altre armi, l'ironia, e non sopporto né l'elitarismo né l'omologazione: sono un outsider, vengo dalla fabbrica, non dai cenacoli letterari». L'esperienza sul campo lo accomuna a **Giusi Marchetta** (*L'iguana non vuole*, Rizzoli), 29 anni, insegnante di sostegno a Torino: «Ho avuto modo di subire direttamente gli effetti di una politica che ha fatto scempio della scuola italiana».

continua a pagina II

VESPE

Dopo Saramago più Pilar per tutti!

di **Riccardo Chiaberge**

Si sbagliava Roberto Saviano, quando sull'onda della commozione per la scomparsa di José Saramago scrisse che morire era la cosa più inaspettata che il Nobel portoghese avrebbe potuto fare. Non è esatto. Purtroppo ne ha fatta un'altra, ancora più inaspettata e dispettosa: continuare a vivere, viaggiare e pontificare anche dopo morto, attraverso la sua giovane e intraprendente vedova Pilar del Rio. Proprio ieri al Festivaletteratura di Mantova, Pilar è stata acclamatissima ospite alla proiezione del film José e Pilar. I giorni del loro amore, *del regista Miguel Gonçalves Mendes. Il video, distribuito da Feltrinelli, è un'avvincente sequenza di inquadrature del Nobel negli ultimi anni di vita. Saramago che gioca a solitario sul computer, Saramago che discute con l'editor, Saramago che risponde a un'intervista telefonica, Saramago che inaugura la biblioteca, Saramago che sculaccia Pilar mentre parla alla radio, Saramago che mette in riga il Padreterno: «Il cielo non esiste. I confini dell'universo sono 13 miliardi e 700 milioni di anni luce! Dio dov'è?». Dopo una così alta lezione di teologia, viene voglia di sintonizzarsi sulle frequenze di Radio Vaticana: perfino Ratzinger sa essere più convincente. Ma la vera protagonista del film è Pilar: non nel senso bramato da guardoni e patiti del gossip, le presunte scappatelle notturne sull'isola di Lanzerote (peraltro smentite). No, vediamo Pilar che sceglie l'abito per il matrimonio, che si mette il rossetto, che va dall'estetista. Pilar che si fa* depilar *prima di una laurea honoris causa. «A volte non c'è limite all'amore» strilla lo spot di Feltrinelli. Semmai è alla noia che non c'è limite, almeno in questo caso. Un tempo le vedove inconsolabili degli scrittori si accontentavano di incassare le royalties o di spacciare come inediti scarabocchi che il defunto avrebbe preferito cestinare. Adesso si sono evolute, sono diventate multimediali, e in mancanza di inediti girano film e presiedono fondazioni. C'è un passaggio agghiacciante del video, dove Pilar chiede all'amato José: «Cosa vuoi che io faccia?». Risposta: «Continuarmi». Si salvi chi può! Con le attuali aspettative di vita, la nostra vecchiaia sarà funestata dalla continuazione di Saramago, dai video e dalle conferenze della Saramaga e dio ci scampi, magari dalle sue memorie o dai suoi romanzi. Più Pilar per tutti! Forse, prima di scegliere il prossimo Nobel per la letteratura, sarà meglio verificare stato di famiglia ed età della moglie. E nel dubbio, dare la priorità a scapoli e vedovi senza figli.*

VETRINA

L'ITALIA S'È DESTA NELLA MERDA? DIVISI POLITICI E INTELLETTUALI

Nuovi patrioti
Antonio Albanese è Cetto Laqualunque nel film di Giulio Manfredonia "Qualunquemente" (2011)

CONTINUA DALLA PRIMA

IL 17 MARZO, infatti, milioni di italiani risposero con genuina emozione agli appelli del Capo dello Stato che incitava alla coesione nazionale contro le tendenze disgregatrici. Quasi tutti i giornali gridarono «Viva l'Italia», «L'Italia s'è desta», e fecero a gara per esaltare l'orgoglio nazionale, con finta antiretorica. La presenza, nel governo italiano, di un partito che proclama la secessione delle regioni del Nord e ha disertato le celebrazioni dell'unità, è stata la principale novità dell'anniversario del 2011, rispetto ai precedenti del 1911 e del 1961. Ma un'altra novità è stata la nascita di una consorteria di estemporanei cantori dell'orgoglio nazionale, i quali, improvvisandosi storici del Risorgimento e biografi dei suoi protagonisti, fino a ieri quasi del tutto ignorati, hanno fatto a gara per cantare, nello stile di De Amicis, le qualità degli italiani e le loro glorie millenarie di cui essere orgogliosi. Come se ne fossero essi stessi gli artefici. Citandosi ed elogiandosi reciprocamente per la loro virtuosità patriottica, i cantori dell'orgoglio nazionale hanno conteso alla consorteria opposta, quella degli intellettuali che hanno composto feroci o carnascialesche denigrazioni del Risorgimento e dell'Unità, i posti più alti nelle classifiche dei libri più venduti. La dea bendata ha equamente premiato gli uni e gli altri: il *Viva l'Italia* di **Aldo Cazzullo** come *Terroni* di **Pino Aprile**.

Uno storico di Saturno non si associò alla esaltazione dell'orgoglio nazionale, considerandola una nuova ipocrisia della democrazia recitativa italiana, che ha veramente pochi motivi per essere orgogliosa. Un anno prima dell'anniversario, egli aveva affidato a un conciso libretto le sue realistiche riflessioni sulle precarie condizioni di salute dello Stato e della nazione italiana, osservando come gli italiani vagassero senza meta verso un incerto e oscuro futuro. *Né Stato né nazione. Italiani senza meta* (Laterza 2010) si intitolava il libretto. Il contenuto era chiaro: esisteva prima del 1861 una nazione degli italiani, che nel 1861 conquistò col Risorgimento la propria unità di Stato laico, indipendente e sovrano, di cittadini liberi ed eguali di fronte alla legge. Centocinquanta anni dopo, osservava lo storico saturnino, la maggioranza degli italiani era incerta, indifferente o largamente ostile nei confronti dello Stato nazionale, e molti di essi mettevano persino in dubbio l'esistenza o la sopravvivenza della nazione italiana. In un mondo di Stati nazionali, argomentava lo storico di Saturno, una nazione che non è uno Stato o rischia di non essere più uno Stato, è destinata a vagare senza meta come un gregge disperso.

Ai cantori dell'orgoglio nazionale il libretto probabilmente non piacque. Un estemporaneo biografo di Cavour, il giornalista **Piero Ottone**, ha ritenuto addirittura doveroso impartire al disincantato storico di *Né Stato né nazione* (vedi "Il Venerdì di Repubblica", 12 agosto 2011) una lezione sulla storia nazionale. Citando il titolo del libro incriminato, Ottone ha accusato l'autore di negare l'esistenza di una nazione italiana nel corso dei secoli: «Ma non esageriamo» sbotta Ottone: «Insomma, caro Gentile, nell'Ottocento esisteva, chiara e distinta, una nazione italiana. E a me sembra che esista tuttora». Accade spesso ai cantori dell'orgoglio nazionale di essere vittime, forse involontarie, della saccente ignoranza, che induce a parlare di cose che si ignorano. Infatti, è evidente che il caro Ottone non solo non ha letto il libro, ma non ha letto neppure la breve prefazione, e neppure il conciso sottotitolo. E per questo, non ha capito neppure il titolo.

Quanto al pessimismo dello storico saturnino, egli non ha dovuto attendere molto per vedere confermato il disincantato giudizio sull'Italia del 2011. Infatti, solo poche settimane dopo l'euforia patriottica collettiva, una realtà ancor più deplorevole e più deprimente ha preso il sopravvento. Il 19 agosto 2011, il senatore Bossi, autorevole ministro e capo della Lega, di fronte al precipitare di una gravissima crisi economica e finanziaria per anni negata dal governo, pubblicamente annunciava: «L'Italia sta finendo male e bisogna prepararsi al dopo, che per noi è la Padania». Ci vollero tre giorni, al presidente del Consiglio, per replicare all'amico Bossi: «L'Italia c'è e ci sarà sempre». A quale Italia alludesse il presidente del Consiglio non era chiaro, visto che molte erano le Italia del Risorgimento e molte sono state le Italia dell'Italia unita. Ma una risposta chiara è venuta da una conversazione telefonica dello stesso presidente, che in uno sfogo di sincerità, il 13 luglio precedente, aveva detto di esser deciso a lasciare l'Italia, perché era un «paese di merda». Un così inequivocabile giudizio, privatamente espresso, ha avuto la pubblica condivisione, al cento per cento, del ministro Calderoli, altro autorevole esponente della Lega.

Insomma, come dice il proverbio, passata la festa, gabbato il santo. Le feste dell'Italia unita non sono ancora finite. Ma sono trascorsi appena quattro mesi, e siamo già scivolati dall'Italia s'è desta all'Italia di merda. Il che non è comunque un motivo di soddisfazione per i disincantati storici di Saturno. Essi paventano solo una nuova ondata di cori dei cantori dell'orgoglio nazionale. I quali probabilmente ignorano che il primo sentimento propulsore del Risorgimento non fu l'orgoglio di essere italiani, ma la vergogna di essere sudditi.

Emilio Gentile

> I cantori dell'orgoglio nazionale stile Cazzullo sono stati premiati come i denigratori alla Pino Aprile

GLI APOLOGETI

- **Aldo Cazzullo, *Viva l'Italia!*, Mondadori**
- **Giuliano Amato e Paolo Peluffo, *Alfabeto italiano*, Bocconi**
- **Domenico Fisichella, *Il miracolo del Risorgimento*, Carocci**
- **Lucio Villari, *Bella e perduta,* Laterza**

I DENIGRATORI

- **Pino Aprile, *Terroni*, Piemme**
- **Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'Unità d'Italia*, Rizzoli**
- **Angela Pellicciari, *L'altro Risorgimento*, Ares**
- **Lorenzo Del Boca, Emanuele Filiberto, *Maledetti Savoia, Savoia benedetti*, Rizzoli**

LA DATA È GIUSTA?

Abbiamo sbagliato data. Nell'anno delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità, non sono mancate iniziative. Peccato però che nessuno abbia detto nulla sul fatto che il 17 marzo, giornata scelta per festeggiare, sia una data decisamente infelice. A riportarlo è Gian Mario Cazzaniga, docente di Filosofia all'università di Pisa, che nel saggio *Protagonisti risorgimentali rimossi. Le fratellanze segrete* (apparso nell'ultimo numero dell'ottima rivista «Belfagor»: da leggere tutto, il saggio e la rivista!) affidando il tema a una nota. Le date di Risorgimento e Unità nazionale possono variare come variano le culture politiche. Eppure, afferma lo studioso, oggi solo cinque date sono possibili per celebrare l'unità: 18 febbraio 1961, prima riunione del Parlamento italiano; 17 marzo 1861, proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia; 20 settembre 1870, caduta di Roma e del potere temporale del papa-re; 2 ottobre 1970, plebiscito di Roma a favore dell'unione; 3 febbraio 1871, trasferimento della capitale da Firenze a Roma. «Difficile negare che il 18 febbraio 1861 costituisca il momento costitutivo dello Stato unitario». Perciò aver scelto la data del 17 marzo, continua Cazzaniga, «significa esaltare il processo di annessione dell'Italia da parte del regno di Sardegna, dove infatti il sovrano continuò a chiamarsi come prima Vittorio Emanuele II, segnando così la continuità istituzionale fra il vecchio e il nuovo regno». Insomma, perché il silenzio degli storici? E che fine hanno fatto i repubblicani? *(m. filoni)*

UNDER 40

ESORDIENTI INDIGNADOS

Speranze
Giusi Marchetta e Marco Nurra, qui sotto Michele Azzu

CONTINUA DALLA PRIMA

«PENSO all'Italia come a un organismo malato: troppo grasso ha intasato le vene; la mancanza di vitamine l'ha indebolito; una cecità procurata gli ha impedito di capire di cosa si stava cibando. Non sento nessun dovere come scrittore, ma come cittadina sì». **Marilù Oliva** (*Fuego*, Elliot), a sua volta prof e spettatrice della distruzione delle istituzioni, spiega: «Anche se non fossi io stessa vittima di questa condizione, non potrei ignorare le persone della mia generazione e delle successive, il loro avvilimento rispetto al futuro. La Guerrera, protagonista dei miei romanzi, precaria del lavoro e dell'esistenza, porta nel nome la condanna a reagire, ma è una lotta titanica e spesso si risolve in sconfitta».

Persino la letteratura di genere riscopre l'impegno: come Oliva, anche **Patrick Fogli** (1971) è giallista "politico". Dopo *Non voglio il silenzio. Il romanzo delle stragi* (Piemme), scritto con Ferruccio Pinotti, si attende un nuovo gioiellino per il 2012: «L'Italia è un paese inconsapevole del rischio che sta correndo e non ha nessuna intenzione di occuparsi di sé. Per anni abbiamo vissuto bevendo qualsiasi bugia. Ho l'illusione che raccontare le cose come stanno sia già un primo tentativo di migliorarle. Lo scrittore vive nel mondo e ha il dovere di ragionarci sopra. Ma sono gli stessi compiti-doveri che mi aspetto da un fruttivendolo, un ingegnere, un attore, un uomo o una donna, qualunque lavoro svolga e anche se non sa raccontare una storia». E sul gruppo TQ, Fogli è «molto perplesso. Mi piace poco l'autoreferenzialità e non sono i manifesti a mancare quanto i fatti». Paradossalmente, a ribadire la "mancanza di fatti" è il 31enne **Alessandro Mari** (*Troppo umana speranza*, Feltrinelli), il cui romanzo-fiume tratta dell'Italia risorgimentale: escamotage? Via di fuga dalla realtà? «No. Per mettere in scena la contemporaneità non è necessario focalizzarsi sul presente. La mia scelta di recuperare l'Italia pre-unitaria è "politica": un invito a riscattare quelle energie, quella "fottuta" speranza di giovani che hanno affrontato la morte per un'utopia, per amore patrio, o meglio matrio, con la volontà di riappropriarsi della propria terra. Il Risorgimento è molto più attuale dei moti sessantottini». Figlio dei figli degli anni '70, non è l'unico a prendere le distanze dai padri; basti pensare all'eloquente libro di **Paolo Di Paolo**, *Dove eravate tutti* (Feltrinelli): un'amara presa di coscienza sugli ultimi 20 anni di storia italiana, vissuti da lui e dai coetanei (classe 1983) sotto l'egida del berlusconismo. «Non voglio dare giudizi, constato semplicemente un fatto: la mia giovinezza è trascorsa insieme a Berlusconi, il mio immaginario è cresciuto con le sue televisioni, il mio presente è frutto anche delle sue scelte politiche. Mi chiedo: cosa ho fatto io per uscire dalla stagnazione? Dove saremo quando non potremmo più dirci antiberlusconiani? Cosa significherà domani la politica in Italia? Le nostre malattie sono disincanto e cinismo». Anche **Pietro De Viola** (*Alice senza niente*, Terre di mezzo), 31 anni, non risparmia critiche ai padri: «Si provi a entrare in un ufficio. Troveremo lavoratori a tempo indeterminato affiancati da giovani che, tra tre mesi, saranno altrove. Generalmente l'atteggiamento dei lavoratori "fissi" è uguale a quello di qualsiasi telespettatore davanti all'edizione serale del Tg. Dà un'occhiata, scopre che il Corno d'Africa soffre la carestia, mormora un "Oh poverini!", e torna a preparare la cena. Ma la speranza c'è. Basti pensare alla mia esperienza: un libro nato come e-book gratuito, con una campagna di marketing da me ideata e gestita a costo zero, che raggiunge 35mila download e sbarca in libreria in meno di un anno. Possediamo la rete, siamo la rete, possiamo fare qualunque cosa. Forse, come dice Steve Jobs, è necessario essere affamati e folli. Bene: lo siamo».

Non tutti però auspicano che la fame dei figli arrivi a sbranare i genitori: non certo **Lello Gurrado**, classe 1943. Nel suo imminente *Invertendo l'ordine dei fattori* (Marcos y Marcos) è il giovane che tradisce il vecchio, unico depositario di valori e tradizioni. Sarà lui a «trovare la forza di rialzarsi e ristabilire il proprio ruolo in società e rimettere ordine nei rapporti familiari». Anche **Michele Azzu e Marco Nurra**, 27enni, autori di *Asinara Revolution* (Bompiani) tratto dal blog *L'isola dei cassaintegrati*, da loro creato, ammettono: «La lotta operaia potrà pure essere eroica ma quando non hai una lira neanche per fare la spesa l'eroismo è un lusso che non ti puoi permettere. Perciò abbiamo voluto scrivere un Manifesto di un nuovo modo di fare protesta. Una "revolution" pacifica e 2.0, coi padri in fabbrica a occupare e i figli sul web ad aiutarli».

In generale, però, lo scrittore «non ama tenere famiglia», né prender parte a movimenti o collettivi, come il già menzionato TQ. Anche chi vi ha aderito è scettico su possibili derive ideologiche: «L'espressione "romanzo politico" mi sembra una faciloneria», precisa **Federica Manzon** (*Di fama e di sventura*, Mondadori), 30 anni. «A meno di non voler considerare "politico" un sinonimo di "pubblico". Le vecchie categorie sono morte: non possiamo più rifarci alle battaglie di Sartre, ad esempio, o agli slogan del '68. Perciò, auspico che il movimento TQ non si irrigidisca, si metta in discussione ed estenda il dibattito a tutte le classi sociali e a età diverse». Il più disimpegnato degli intervistati è **Giampaolo Morelli**, 37 anni, attore, che ha felicemente debuttato in libreria mesi fa con *Un bravo ragazzo* (Fazi): «Mi sembra che il mondo della cultura in Italia sia iper-politicizzato. Ad artisti e scrittori si chiede innanzitutto di aderire a un'idea politica, a una parte o partito, tanto meglio se di sinistra. È solo di facciata, chiaro: mai come oggi siamo disillusi. A me non interessa la denuncia, voglio raccontare storie, non difendere un'ideologia: il viaggio umano e la crescita personale sono più importanti». Allora c'è forse un altro Pasolini che rivive in questa generazione precaria, disarmata, atomizzata, ma non per questo meno "impegnata"; quel Pasolini «lombrico paralizzato» che, più sottovoce, scriveva: «Non si lotta solo nelle piazze, nelle strade, nelle officine, o con i discorsi, con gli scritti, con i versi: la lotta più dura è quella che si svolge nell'intimo delle coscienze, nelle suture più delicate dei sentimenti».

Camilla Tagliabue e Carlotta Vissani